Anno VIII. TORINO, Sabato 11 APRILE 1874 Num. 100.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L.	22 —	11 —	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . »	18 —	9 —	4 50
Svizzera . . . »	30 —	16 —	9 —

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia . . . L.	42 —	22 —	14 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo »	55 —	30 —	16 —
Germania e Austria . . . »	38 —	20 —	12 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere antisipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia)
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 11 APRILE 1874.

La guerra alla rendita italiana.

L'Italia novella ha di gran nimici all'estero e non ce ne maravigliamo. Colla conquista della sua indipendenza, coll'annessione specialmente di Roma, ha dato un colpo mortale alla fazione oltramontana, quindi ire implacabili suscitate contro essa in Francia, nell'Alemagna e nel Belgio. E come i fogli politici tartassano le nostre istituzioni, i nostri statisti ed il nostro sovrano, così i finanziarii, per naturale studio di parte, malmenano a tutto potere la nostra rendita pubblica.

La passione partigiana spiega pertanto già abbastanza la guerra che si fa alla predetta rendita, il desiderio di rinvilirla e insieme a ciò di screditare anche il nostro Stato. Egli è vero che non tutti in questo generoso assunto sono mossi da santo zelo, come l'*Univers* ed altri di quella risma, e s'infischiano del potere temporale del Papa, e maldicendo della rendita italiana si propongono soltanto un fine affatto mondano di speculazione, quello di comprare a prezzo basso per rivenderlo poi ad alto, ma in questo caso non fanno che profittare delle tendenze naturali ad una fazione profondamente ostile all'Italia libera ed unificata.

Fra i giornali che mossero censure all'amministrazione delle nostre finanze e vollero per essa spiegare il prezzo basso dei nostri fondi, rispetto a quelli delle nazioni più civili, sono tuttavia alcuni che non sono sicuramente ispirati da animosità, nè da ingordigia di guadagno. Giustizia è il porre fra questi il *Times*, il quale giudicò talvolta severamente l'Italia, perchè in tempo di tranquillità e di pace non seppe darsi un regolare bilancio, e prese anche qualche granchio non piccolo nell'esporre i fatti, ma che ad ogni modo è tra i fogli esteri uno di quelli che ci fu più largo d'incoraggiamenti e riconobbe lealmente il coraggio, la perseveranza e la sensatezza degl'Italiani nel colorire i loro nazionali disegni.

Le invettive giuste od ingiuste della stampa straniera concernenti le nostre finanze, i loro scritti tendenti a rinvilire la nostra rendita, destarono in somme grado lo sdegno fra gl'Italiani. Si citano oltre il predetto *Times*, che non voleva essere messo in mazzo coi retrivi e coi nostri avversari, il *Globe*, la *France financière*, il *Moniteur de la banque et de la bourse* e specialmente il *Pays financier* di Bruselle, il quale dice che il Minghetti si è gittato nelle braccia ai finanzieri tedeschi, non isfuggirà alle strette, gli costeranno caro i baci di Giuda, che in Francia pensano a vendere la rendita italiana e solo alcuni bassi speculatori s'ingegnano di ottenere con essa qualche piccolo beneficio ed altre amenità del genere stesso.

Sono cose assurde non meno che maligne, smentite quotidianamente dai fatti, non corroborate dalla menoma pruova; ma v'è egli motivo di cruciarsi per tali scempiaggini? Il vero è che esse non ci possono recare il minimo danno, e perciò il meglio sarebbe che anche di que' fogli ci fosse detto « non ragioniam di lor, ma guarda e passa. » Infatti tutto il veleno, tutte le menzogne dei nostri avversarii stranieri non possono nè rinvilire durevolmente la nostra rendita, nè, se venisse loro fatto ciò, ci recherebbero alcun danno, anzi ci servirebbero a maraviglia.

Diciamo primieramente che non possono far sì che la nostra rendita valga meno di ciò che varrebbe senza i loro artificii. Il valore così della rendita, come di tutte le cose poste in commercio, dipende dall'utile che rende a chi ne è possessore. Ora, quale motivo induce i capitalisti ad acquistare la nostra rendita? Come in tutti i denari dati a mutuo, si bada all'altezza dei frutti, alla facilità di riscuoterli ed alla sicurezza del capitale medesimo investito, così nelle rendite pubbliche si considerano tutti questi elementi, quanto maggiore è il frutto e sicuro il capitale, tanto più si pagano. Se la sicurezza è minore, vuolsi un compenso in un interesse più elevato. La risultante di tutti i predetti elementi determina il prezzo.

Ora i nostri avversari non potrebbero rinvilire la rendita italiana, che allontanando colle loro affermazioni i cercatori di essa, facendo credere ai medesimi che il debitore fosse per mancare a'suoi obblighi, poichè quanto all'altezza dell'interesse è una cosa positiva su cui non accade discutere. Ma è egli supponibile che le menzogne, in questi tempi di pubblicità, di rapide e sicure comunicazioni, di stampa, di Parlamenti, possano falsare la pubblica opinione per lungo tempo? Riuscirà qualche speculatore a far ribassare di qualche centesimo, con qualche fiaba avente l'apparenza di vero, la rendita, gli verrà anche fatto di lucrare con questo disonesto mezzo, ma non passeranno tre giorni che la verità tornerà a galla e la rendita si contratterà al giusto suo prezzo.

Ciò è tanto vero che dopo la crociata bandita dai detrattori della rendita italiana si è avverato un notabile rialzo di essa alla Borsa di Parigi.

Dicemmo poi che quantunque riuscissero co' loro sforzi a deprimere per lungo spazio di tempo la nostra rendita all'estero non ci cagionerebbero alcun danno. Lo produrrebbero se lo Stato fosse per fare un nuovo accatto, poichè esso non lo potrebbe più fare che ad un tasso più vile; ma siccome questo non è il caso, la sola conseguenza del rinvilimento sarebbe che si aumenterebbero ancora le vendite fatte della nostra rendita ad italiani. Infatti è noto che rifluisce sempre nel nostro paese una gran parte della rendita dello Stato già posseduta da stranieri. La corrente crescerebbe ancora, noi avremmo ricomperato a più basso prezzo la nostra rendita e in sostanza la vipera avrebbe morsicato il ciarlatano.

Noi non temiamo dunque menomamente gli artifizi dei nostri avversari, nè le paure sincere e simulate dei possessori esteri delle nostre cartelle. Ciò che invece si deve molto temere è la nostra indolenza, è la lentezza con cui procediamo nell'operare il pareggio dei bilanci, è la presenza del disavanzo, noto non per le favole dei fogli finanziari belgi o francesi, ma pei documenti che tutti si possono procacciare.

E ciò che fece sì che la nostra rendita, benchè non soltanto poco meno screditata della spagnuola e della turca, come disse l'americano Boutwell, sia pur sempre bassa verso dell'inglese e della francese e generalmente di quella degli Stati bene ordinati, fu il timore incusso ai creditori sulla solvibilità del debitore, fu la riduzione del patteggiato interesse senza il consenso dei creditori. Infatti se si dedusse prima l'8 80, poi il 13 20, essi argomentarono che coi continui bisogni delle nostre finanze si facessero nuovi passi nella via della riduzione. E che cosa si poteva rispondere a coloro che argomentavano in tal modo? Non era egli vulnerato il principio? Se si poteva diffalcare da 100 prima 8 e poi 13, perchè non poscia anche 15 e 20? E non fuvvi anzi fra gl'Italiani chi consigliasse questo comodissimo mezzo di conseguire il pareggio?

Se si desidera dunque realmente che la rendita italiana si alzi, acquisti veramente credito sui mercati dell'Europa, il Governo e la nazione italiana non hanno che a travagliarsi efficacemente di ristorare le finanze, di tornare sulle loro orme, di scemare e togliere, tostochè ciò sia loro possibile, la predetta inconsulta riduzione, per cui s'impose un tributo agli stranieri, cioè a chi non gode dei beneficii del nostro bilancio. Adoperino a tal guisa e sfateranno tutte le menzogne degli avversari politici dell'Italia, vedranno in brevissimo lasso di tempo rialzarsi la rendita italiana, anzi siamo sicuri che in non lungo volgere di anni si alzerebbe cotanto che si renderebbe possibile una conversione di essa nel senso retto della parola, si potrebbe cioè ordinare una riduzione dell'interesse, offrendo contemporaneamente a colui cui non garbasse la medesima il capitale. Così lo Stato acquisterebbe alla volta credito ed effettuerebbe un rilevante risparmio.

Mondovì. — Nel pomeriggio di martedì, 7 volgente, otto contadini di Bastia e Cigliè convenivano a Mondovì da un notaio per un contratto loro famigliare; sul far della sera sette salirono una vettura per essere trascinati alla volta delle case loro. A poca distanza dalla nostra città, sull'altipiano della via che conduce a San Quintino, il cavallo, non si sa per qual causa, s'impenna, e restio al morso, si dà a precipitosa corsa; il vetturale con tutte le sue forze cerca di frenarlo, ma invano, chè rotta una delle redini, trovandosi a mal parato, veloce dalla cassetta spicca un salto, in cui non troppo felice, cadde rovescio sotto le ruote del veicolo stramazzato al suolo, dolente per le mani rotte ed il volto contuso e brutto di sangue.

A tal vista impauriti i viaggiatori (fra cui due povere donne) e per la fuga del corsiero e per la mancanza di chi potesse dirigerlo, alla spicciolata, l'uno dopo l'altro, tutti si gittarono al suolo con grave pericolo della vita, tanto che certo Ghigliano Giacomo, di anni 58, percuotendo del capo, per gravissima commozione cerebrale, con fracassata una gamba, si moriva miseramente all'istante. — Cavarero Marco, d'anni 80 (povero vecchio) si ebbe una gamba rotta; — così pure Cavarero Margherita, d'anni 45; il marito di questa, Formento Pietro, d'anni 60, un braccio fratturato e ferita la faccia non leggermente; Cavarero Francesco, d'anni 38, contuso e ferito il mignolo d'una mano; e Ferrero Domenico, d'anni 32, riportava due gravi contusioni alle mani ed al volto. *(Alpi Marittime)*.

Milano, 10. — Certo Vals..., d'anni 47, proprietario, era in rapporti di amicizia con Giuditta Fer..., d'anni 28, abitante in via Torino. La Fer... da due anni vive divisa dal marito Angelo Sor..., rappresentante di case di commercio estere. Ieri l'altro, il Vals... si trovava nella casa della Fer..., quando improvvisamente si trovò assalito dal Sor... e da due amici di costui, i quali, appuntandogli un revolver al capo, gli intimarono di firmare due cambiali da lire mille ciascuna, scadibili entro il mese corrente. Nè di ciò pago, il Sor... dettò al Vals... una lettera, nella quale costui dichiarava d'essere in rapporti d'interesse col Sor... e gli chiedeva perdono d'aver divulgato notizie calunniose contro di lui. Il Vals..., restituitosi a casa, fu colto dalla febbre. Egli chiamò a sè un amico, a cui rivelava ogni cosa, chiedendo parere su quanto dovesse fare. L'amico, senza frapporre indugio, denunciò la cosa all'Autorità, la quale procede contro il Sor..., i cui complici non sono ancora noti. Il Vals... afferma che la Fer... rimase affatto estranea al fatto, e che la ritiene affatto innocente. È da notarsi che il Sor... l'aveva abbandonata dopo averla spogliata d'ogni cosa, e fatta segno a maltrattamenti. (*Perseveranza*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 aprile reca:

1. **Un regio decreto** (n. 1856), del 1° marzo, che aggiunge tre nuove strade all'elenco delle strade provinciali della provincia di Reggio nell'Emilia.

2. **Un regio decreto** (n. 1867), del 26 marzo, che autorizza il comune di Teolo, provincia di Padova, a trasferire l'ufficio municipale nella frazione Bresseo.

3. **Disposizioni** nel personale dipendente dal ministero degli affari esteri, nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale giudiziario.

CRONACA CITTADINA

Un dono al conte Sclopis. — Al conte Federigo Sclopis venne dall'Inghilterra spedito il superbo dono di una urna colossale in argento massiccio, pregevole anche, a detta degli intelligenti, come oggetto di arte; e ciò pel giudizio e per la presidenza così egregiamente sostenuti nell'affare dell'*Alabama*. Il dono è degno del donatore e della persona a cui venne indirizzato. Così la *Perseveranza*.

Comitato femminile di soccorso ai feriti. — Sommario del processo verbale dell'adunanza generale tenuta il 15 marzo 1874 sotto la presidenza del comm. Lorenzo Bruno.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il presidente invita il socio cav. notaio Lorenzo Bonacossa, cassiere della Società, a voler dare il resoconto amministrativo dello scorso anno, che questi espone nei termini di cui segue il riassunto, deponendo ad un tempo sul tavolo della presidenza le carte che lo appoggiano.

Attivo.

Fondi rimasti in cassa a principio dell'esercizio del precedente anno	L.	788 20
Quote sociali esatte	»	75 »
Esatte dalla banca Nigra rendita del primo semestre 1873	»	737 80
Dalla stessa pel secondo semestre	»	737 80
Totale attivo	L.	2338 80

Passivo.

Sussidi distribuiti in 12 mesi	L.	1414 »
Spese varie	»	50 30
Totale passivo	L.	1464 30

Donde un resto attivo di L. 874 50 in favore dell'esercizio del corrente anno 1874, che aggiunto alle lire 1475 60 ammontare delle rendite sociali ed al provento delle quote in corso di esazione, costituisce il fondo attivo disponibile pel corrente anno.

Dopo questa esposizione il dottore cav. Secondo Laura, relatore della Giunta per la revisione dei conti, presenta la sua relazione sull'esercizio dell'anno trascorso, per cui afferma non avere la Commissione dei conti altro che encomii. Sulla quale non essendo fatta alcuna osservazione, messa ai voti, è approvata.

Divenutosi in seguito all'elezione della nuova Direzione a norma dell'articolo 14 dello statuto sociale e fattosi regolarmente lo spoglio delle schede, risultarono eletti a comporre la nuova Direzione i signori comm. Lorenzo Bruno, cav. notaio Lorenzo Bonacossa, cav. Celestino Peroglio, e le signore Carolina Malfatti-Gabusi, Luisa Pomba-Pacchiotti, Angelina Peroglio-Osta, Teresa Turè-Calcagno, Angiolina Picchi-Rosso e Giovannina Ray-Sormani.

Nello stesso modo per la Giunta riveditrice dei conti furono elette la signore Adele Caldwell, marchesa Giuseppina Paolucci-Prola e il cav. Giuseppe Garberoglio.

La nuova Direzione, radunatasi poi il giorno 19 dello stesso mese, nominò il comm. Lorenzo Bruno presidente del Comitato, la signora Carolina Malfatti vice-presidente, il notaio cav. Lorenzo Bonacossa cassiere, ed il prof. cav. Celestino Peroglio segretario.

Torino, 30 marzo 1874.

CELESTINO PEROGLIO, *segretario*.

Allevamento del coniglio. — Finora l'allevamento del coniglio nel Piemonte fu poco apprezzato; e ciò a cagione delle cattive razze riprodotte, razze che davano poca carne e pelli di nissun valore.

Ora i signori Costamagna, noti fabbricanti di pelliccerie, introdussero fra di noi le migliori razze straniere, ed impiantarono da alcun tempo una conigliera modello presso alla Villa della Regina; ma or più non bastando il locale colà disponibile, e soddisfacentissimi essendo i risultati, trasporteranno il loro stabilimento in una cascina presso il Martinetto, in cui si stanno facendo gli ultimi adattamenti.

L'allevamento del coniglio presenta sicuri e lucrosi risultati specialmente laddove si possono utilizzare residui di ortaggi e simili; così i vignaiuoli possono mantenerli per buona parte dell'anno coi pampini che si tolgono alle viti.

I signori Costamagna per estendere le buone razze sono disposti a vendere i riproduttori delle migliori qualità.

Ci scrivono:

Il proprietario del caffè del Nuovo scalo, che trovasi accanto alla stazione di Porta Nuova, si raccomanda perchè il nostro Municipio voglia disporre a che il tratto di terreno che stendesi dai portici insino al filare d'alberi, fiancheggiante il corso del Re, sia tenuto sgombro dalle vetture cittadine, come vien praticato pel caffè Ligure e per quello del Real corso, affinchè, principalmente nella stagione estiva, qui come là vengano esposti tavoli per gli avventori. Tanto più che colla maggior buona volontà del mondo, detto proprietario avrebbe introdotto molti miglioramenti nel suo esercizio per quanto spetta al-

APPENDICE

Rivista dei Tribunali

SOMMARIO. — Furti e sempre furti — Sei accusati, cinque condanne — Gita del Procuratore generale del Re d'Ancona in Torino — Un cuoco infedele — Furto — Condanna.

Parecchi furti furono commessi in Torino sul finire del mese di febbraio e sul principio del successivo marzo 1873.

Nella notte fra il 22 e il 23 febbraio i ladri penetrarono violentemente nello spaccio di sali e tabacchi di Rosa Beghero vedova Rollino sul corso Santa Barbara e vi asportarono tabacco e sigari per un valore di lire 187 70, nonchè varie matasse di filo-seta ed uno scialle di color nero.

La sera del 23 febbraio 1873 Forno Ignazio, figliastro di Amatis Giuseppe, negoziante in legnami, abitante in via Bertholet, n. 6, al piano terreno, verso le ore sette pomeridiane vide dal cortile che vi era gente nell'alloggio, che passeggiava con un lume acceso. Accostatosi alla porta, che trovò semi-aperta, improvvisamente il lume fu spento e due individui fuggirono precipitosamente, l'un d'essi lanciando contro il Forno uno scalpello che teneva in mano. Si verificò in seguito che con questo scalpello e con un altro che fu dai ladri lasciato nell'alloggio, erano state sforzate le porte di ingresso e due cantarani, dai quali furono involati biglietti della Banca Nazionale del valore di L. 700, e due orologi d'argento del dichiarato valore di L. 70.

Il giorno 27 dello stesso mese di febbraio un'altra porta fu trovata scassinata e sforzata, sempre mediante scalpello, nell'abitazione della vedova Rosa Vicino, nata Brachetto, in piazza Carlo Felice, n. 7. I ladri introdottisi nella camera della cuoca Gallino Teresa, e scassinatovi un baule, ne esportarono quattro cedole del Debito pubblico al portatore, una della rendita di L. 50, due da L. 10 ed una quarta da L. 5, più una pezza di tela grossolana.

Un altro furto si commise nel locale dei bagni di San Massimo lo stesso giorno 27 febbraio, fra le 9 e le 10 pom. Anche qui si trovò scassinata la porta d'entrata; si trovarono schiantate le serrature; si verificarono le impronte degli scalpelli — introdotti per far leva fra i due battenti delle porte. — Il proprietario Vitrotti Giuseppe trovò mancanti oggetti di vestiario e biancheria pel dichiarato valore di 900 lire.

Si seppe che in quelle ore appunto due individui erano stati visti uscire con un grosso involto sulle spalle, senza però che si siano potuti riconoscere, stante la oscurità della notte.

La sera del 3 marzo 1873, verso le 11 pomeridiane, la portinaia della casa n. 35 in via Borgonuovo, accortasi che due individui in contegno sospetto eransi introdotti nel cortile, ne avvertiva tosto una pattuglia di carabinieri, che per caso trovavasi colà di passaggio. E difatti i reali carabinieri trovarono due individui, che interrogati non seppero giustificare la loro presenza in quel luogo ed a quell'ora, e che si qualificarono per certi Gai e Pignocchino, operai, entrambi in giovane età. Due scalpelli in ferro si rinvennero per terra al luogo stesso dove erano stati scoperti questi due individui, ed addosso al Pignocchino si sequestrarono lire 39, un coltello a serramanico ed una chiave foggiata a grimaldello, che si adattava perfettamente ad aprire diverse porte di quella casa.

Si trovò poi ancora che un cancello di legno, che chiude la scala dante accesso alla cantina, presentava recenti ammaccature.

Non bastò tuttavia l'arresto del Gai e del Pignocchino per incutere timore agli altri che erano loro associati nel criminoso intento di attentare alle altrui proprietà.

La notte dal 10 all'11 dello stesso mese di marzo si trovò scassinata e rotta, mediante scalpelli, la porta della retrobottega da pizzicagnolo di Vallino Giovanni in via della Provvidenza, n. 26, e dai tiratoi del banco, sforzati essi pure con scalpelli, furono involati monete d'oro e d'argento, uno spillo d'oro, e biglietti fiduciari del complessivo valore di oltre L. 100.

Finalmente nella notte dal 12 al 13 marzo furono arrestati Barone Francesco e Gai Carlo fratello del Tommaso, e l'11 del successivo maggio fu pure arrestato il Barbero Domenico siccome esso pure gravemente indiziato d'aver preso parte coi fratelli Gai e col Barone ai furti summenzionati.

Operatasi una perquisizione nella casa dei fratelli Gai, ivi si rinvenne un bazar di roba rubata, fra cui buona parte degli oggetti stati involati alla Beghero, all'Amatis, alla Gallino, al Vitrotti ed al Vallino.

Quando si perquisì la casa delli Gai, ivi si trovava la costoro sorella Domenica che cuciva camicie di tela grossolana.

— Dove avete preso questa tela? le domanda l'autorità di P. S.

— Me l'ha regalata mio fratello Tommaso.

— A certa Gallino fu rubata della tela simile.

l'ordine nel servizio ed all'assetto dei locali nella speranza d'essere coadiuvato, per quanto spetta all'esternato desiderio, dalle autorità locali, a cui ha già rivolto, ma senza frutto sinora, una domanda scritta. E dice che tale disposizione non recherebbe danno a nessuno, potendosi le vetture cittadine collocare solo pochi metri più indietro nel corso dove possono stare senza recar molestia ad egual comodo dei ricercatori.

Musica. — I proprietarii del *Caffè ristorante in piazza Maria Teresa* ci pregano di far noto agli amatori di buona musica, che a partire dal 15 di questo mese si daranno nell'elegante salone dei caffè dei concerti istrumentali con accompagnamento di piano forte, eseguiti da distintissimi artisti. Così essi si lusingano di far gustare, a chi vorrà onorarli, insieme ai *bifteacks*, al barolo ed al moka, le migliori melodie delle opere dei più acclamati scrittori.

Accademia filarmonica. — Domani, alle ore 2 pom., avrà luogo la penultima esercitazione musicale, della quale stampiamo qui l'appetitoso programma:

Mendelssohn, sinfonia *Zür Fingalshöhle* (*La Grotta di Fingal*). — Beethoven, sinfonia in *La* maggiore — 1° tempo, poco sostenuto-vivace — 2° tempo, allegretto — 3° tempo, scherzo — 4° tempo, finale. — Donizetti, sinfonia *Maria di Rohan*.

Domenica, 26 aprile, vi sarà l'ultima esercitazione, e con dispiacere dovremo aspettare a un altr'anno che si rifacciano rivivere (come speriamo) queste bellissime mattinate musicali.

Teatri. — L'apertura del Vittorio Emanuele col *Mosè*, è rimandata a domani sera, non sappiamo per qual motivo.

Il rinomato arpista e compositore Felice Godefroid, il quale, chiamato in fretta in Germania, non ha potuto dar luogo, quindici giorni or sono, all'annunciato concerto, unitamente ai signori Papini e Ducci, sarà fra noi la prossima settimana onde eseguirlo molto probabilmente al teatro Carignano.

Domani sera una società filodrammatica di Torino darà nel teatro Rossini una recita a beneficio del Ricovero, del Cottolengo e di una famiglia bisognosa di questa città. Si esporrà *Don Cesare di Bazan*, dramma in cinque atti, e la farsa *Le consulte ridicole*.

Sono uscite la 7ª ed 8ª dispensa dell'interessante romanzo di Mario Leoni *Il processo di un morto*.

La vendita si fa presso le principali agenzie giornalistiche della città.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
10 aprile 1874.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in millim.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica		Vento	Stato atmosfer.
3 ant.	728,5	+ 6,7	6 4	69	15°	4'	N d.	s. p. n.
9 ant.	728,6	+ 9,5	6,6	76	15°	2'	N d.	ser. n.
12 m.	728,1	+11 5	6,1	61	15°	9'	N E d.	s. p. n.
3 pom.	727,0	+13,6	5,8	53	15°	7'	E d.	copert.
6 pom.	726,9	+12 2	8,0	76	15°	4'	E f.	piogg.
9 pom.	727,9	+ 9 4	8 2	85	15°	4'	N d.	piogg.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 6 5, massima + 14 0
Acqua caduta millim. 0,6.
Minima della notte dell'11 + 7,7.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(*Tempo medio di Roma*). — 12 aprile 1874
Nascere del **Sole**, ore 5 42 — Passaggio al meridiano, ore 0 20 — Tramonto 6 59
Nascere della **Luna** 4 2 matt.
Passaggio al meridiano, ore 8 40 matt.
Tramonto, ore 1 40 sera
Giorno della Luna 26ª.

Morti in città e territorio denunziati all'ufficio dello stato civile il giorno 9 aprile 1874

Mascarelli Giacomo, d'anni 79, di Fossano, maestro di calligrafia — Manera Lorenzo, id. 47, di Asti, impiegato alle ferrovie dell'Alta Italia — Mattiotti Giuseppe, id. 58, di Ribordone (Ivrea), calderaio — Gambetta Vittoria nata Goria, id. 61, di Solbrito (Asti) — Pinardi Domenica nata Vallò, id. 49, di Fiano (Torino) — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile il giorno 10 aprile 1874.
Maschi 7, femmine 7 — Totale 14.

Cenno necrologico.

L'avv. Chiaffredo Bordiglione mancò or sono pochi giorni all'affetto de' suoi, degli amici che ebbe molti e sinceri.

Da una infermità, che fanciullo il percosse lasciandogli un tremito, che l'accompagnò alla tomba e forse gl'impedì più splendida carriera, trasse occasione non di inutili rimpianti o di compatiti ozi, ma, novello Leopardi, ebbe opportunità a severi studi intorno alle lingue straniere, alle lettere italiane, alle materie legali; ond'è che fin dal 1834 era addetto alla segreteria del Senato, e dal 1839 otteneva il grado di traduttore ufficiale di lingue estere. Solerte e laborioso nei modesti impieghi che ebbe, occupò le ore che gli rimanevano nel dettare prose e poesie originali, nel tradurre romanzi e carmi che piacquero.

Sinceramente liberale, di indole mite, di sicuro giudizio, colto nella nostra favella, di cui conobbe ed usò le più riposte eleganze, ottenne bel nome fra quei valorosi, che sotto le apparenze di ameni e leggieri scritti seppero nascondere il desiderio di nuovo e più liberale governo e a noi prepararono la libertà di cui godiamo.

Sia pace all'onesto cittadino, al dotto scrittore, al modesto impiegato, che ricco solo di virtù pur fu stimato da quanti lo conobbero.

ADALBERTO

Seguito, vedi num. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99

— Secondo! — esclamò non forse la giovane. — Voglio prima saper tutto di voi e dei vostri disegni.

— E saprai tutto, cara la mia figliuola, ma non ora, non qui....

Si udì un rumore presso la porta.

— Vengono: — soggiunse in fretta Logu: — domani uscirai di qui, ed io t'attenderò alle due pomeridiane nella locanda K. Domanderai del signor Norbelli, ricordati bene di questo nome, e sarai introdotta...

L'uscio si era aperto e rientrava la signora ispettrice. Le espressioni del volto dei due interlocutori cambiarono di subito, come per miracolo; nella giovane tornò la sembianza di modesta ingenuità, che la rendeva sì cara, nell'uomo quella bonarietà affettuosa che aveva giovato ad accrescere nell'ispettrice la fiducia cui le diceva d'avere in quell'uomo la lettera della contessa Rolandini. Quei due erano dissimulatori di pari valentia, e degni l'uno dell'altra.

— Ebbene? domandò la signora D. — ha avuto qualche risultamento il loro colloquio?

— Sì signora, — rispose Logu col suo tono più mellifluo, — un risultamento importantissimo. Ho penetrato anche meglio nell'anima di questa infelice, e ho visto che tutto il bene che lei e la contessa me ne hanno detto è veramente meritato, ed ho la gioia commovente di partire di qui col debito di riferire alla mia padrona che qualunque beneficio ella intenda esercitare verso la sua protetta, questa n'è e saprà sempre meglio rendersene degna.

Logu salutò e con altre parole di lode e di conforto alla ditenuta partissi dalla carcere.

Aveva la soddisfazione, una cupa soddisfazione che gli raggiava dagli occhi infossati, e si fregava allegramente le mani.

Si diresse di buon passo verso l'abitazione del signor Borgalli.

XVIII.

Come abbiamo già accennato, il signor Borgalli aveva acquistato la casina posseduta da Rolandini al tempo dell'orribile duello col signor Demarra, e di cui ad ogni costo egli aveva voluto disfarsi, perchè troppo triste e atroci erano le memorie che vi si trovavano. Borgalli l'aveva comperata per mezzo di una persona intermedia, così che Adalberto non potesse sapere chi fosse il compratore, e appena n'era stato legittimo proprietario era venuto a stabilirvisi colla moglie, la quale entro l'anno, in quelle stanze medesime che avevano visto il suo spasimo e la sua vergogna, dava alla luce una bambina.

Il nuovo padrone non aveva voluto cambiar nulla nè nella disposizione del quartiere, nè nei mobili (che aveva comperati insieme colla casa), nè nelle tappezzerie e negli arredi; e man mano che si verificavano bisogni di rinnovare o di aggiustare qualche cosa, egli aveva cura che gli oggetti rinnovati o accomodati fossero tali quali erano gli antichi, di modo che anche ora, dopo ventiquattro e più anni, quella palazzina dalla soglia della porta sino al comignolo del tetto era ancora nel medesimo identico stato nel quale si trovava quando vi avvennero le scene che abbiamo da principio narrate.

Lì, in mezzo a quell'ambiente che teneva sempre viva nella sua mente la memoria del passato (e il marito tratto tratto colle sue parole aiutava l'opera dei muti testimonii che la circondavano) miseramente viveva la infelicissima signora Borgalli, a cui ogni giorno era un continuato supplizio.

Ella, sul suo volto melanconico e dimagrato, del color della cera, portava le traccie d'un dolore voluto dissimulare, frenato sempre, ma profondo. La sua morbosa pallidezza, i suoi capelli affatto incanutiti, il pencsissimo sorriso che talvolta errava sulle sue labbra, davano alla sua figura un'attrattiva dolce o triste, onde nasceva in ciascuno che la vedesse una viva simpatia, e da cui era stata presa eziandio la contessa Rolandini.

Quel giorno, in cui Logu doveva recarsi appunto alla casina, press'a poco in quel medesimo momento in cui l'intendente usciva dalla carcere e s'avviava a quella volta, la signora Borgalli stava nel salotto, lavorando sbadatamente ad un ricamo ed aveva seco la figliuola, Albertina.

Era il signor Borgalli che aveva voluto porre alla fanciulla questo nome; anzi aveva manifestato il rincrescimento che una giovane non si potesse convenientemente chiamare Adalbertina, nome, diceva egli, che avrebbe preferito, perchè gli ricordava degli avvenimenti e dei tempi gradevolissimi; ma si contentava dell'Albertina, e spesse volte, quando la madre avendo da chiamare la figliuola, era costretta a pronunziare quel nome, egli le diceva con quel suo sorriso freddo e maligno:

— Ti deve far piacere anche a te, Giulia, il chiamare così tua figlia.

Questa era in verità una incantevole giovanetta. Rassomigliava di molto a sua madre, e la sua fisonomia aperta e sorridente manifestava un carattere tutto gentilezza e amenità. A dire il vero, contro le previsioni di Rolandini, la vita della fanciulla era stata fino allora come un giorno di felicità. Tutto le pareva sorridere intorno, e l'avvenire le si presentava alla mente colle più rosee tinte. Mercè la inarrivabile dissimulazione del signor Borgalli, la ragazza non aveva mai avuto neppure il menomo dubbio che fra sua madre e l'uomo ch'essa chiamava babbo vi fosse uno di quei terribili segreti che possono torturare l'intiera esistenza d'una donna e che diffatti fierissimamente torturava quella della signora Borgalli: martirio atroce e di quei tutti i momenti, cui la povera madre subiva, impassibile la fronte, il sorriso alle labbra, quando era presente la sua figliuola, per paura di svegliare in lei anche un'ombra di sospetto.

Albertina, vedendo il marito di sua madre, in apparenza affettuosissimo e tenerissimo per lei, pieno di riguardi e di cure per la moglie che trattava colle mostre d'un amorevole deferenza, quando alcuno era presente; Albertina era fin allora venuta sviluppandosi contenta, lieta, fiduciosa fra que' due coniugi che sembravano vivere nel più completo e dolce accordo.

— Figliuola mia — disse la signora Borgalli continuando a lavorare nel suo ricamo — suona il campanello, ti prego. Vorrei sapere se tuo padre è rientrato.

— Lui rientrato! E puoi supporlo? Forse che il buon babbo, se avesse già posto un piede in casa, non sarebbe venuto ad abbracciarci, come fa sempre? — rispose Albertina sorridendo; ma pure andò a tirare il cordone del campanello.

Un domestico si presentò alla porta; la signora lo interrogò.

— Il signor Borgalli è nelle sue stanze?

— No, signora: — rispose il domestico: — il padrone non è ancora rientrato.

— Ah! vedi! — esclamò la ragazza con un'aria d'allegro trionfo.

— Va bene: — disse la signora.

Il domestico si allontanò, e già stava per richiuder l'uscio dietro di sè, quando ella lo richiamò e soggiunse cosa per una sopravvenuta riflessione, quantunque in verità la non avesse chiamato quel servo che per dargli l'ordine seguente, a cui però voleva sembiare di non annettere importanza veruna.

— Sentite..... Se mai per caso ci venisse qualche visita per me, dite che, chiunque sia, si risponda ch'io non sono in casa.

— Sì, signora.

E il domestico se ne andò.

— Oh mamma! — disse Albertina con accento di dolce ed amorevole rimprovero, venendo sedersi sopra una seggiolina bassa, quasi ai piedi della signora Borgalli: — quanto mi rincresce che tu abbia dato un ordine simile!

— E perchè?

— Perchè se vengono realmente delle visite, tu le respingi tutte.

(*Continua*)

SENATO DEL REGNO.

(Dalla *Gazzetta d'Italia*).

Seduta del 9 aprile.

Presidenza del Vice-Pres. **Serra.**

La seduta è aperta a ore 2 45.

Si accordano varii congedi.

I senatori nuovi nominati, Pescatore e Pirani, prestano giuramento.

Pres. comunica al Senato la registrazione dell'atto di nascita del principe Luigi figlio di S. A. R. il duca d'Aosta, che è nato, come si sa, a Madrid.

Riferisce quindi sull'accoglienza che la Commissione senatoria ebbe da S. M. il Re in occasione del 23 decorso.

Dice che il Sovrano l'accolse con grandissima bontà e si mostrò oltremodo commosso per la fattagli dimostrazione.

Tesse quindi un breve cenno necrologico dei senatori testè defunti, onorevoli Galvagno, Audinot e Paternò.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla circolazione cartacea.

Lampertico (relatore) riferisce sopra alcune petizioni che la concernono.

La discussione generale è aperta.

Pepoli Gioachino si dichiara contrario ai provvedimenti oggi proposti.

Fa una lunga storia dell'aggio in diverse epoche e diversi paesi. In Inghilterra nel 1800 l'aggio era al 2 per cento, nel 1813 in forza delle enormi spese che il Governo aveva dovuto sostenere per lottare contro il primo impero napoleonico era salito al 10.

In tesi generale può dirsi che l'aggio dell'oro dipende più dalla qualità che dalla quantità della carta emessa.

In Francia l'aggio non è oggi che del 2 per mille, ma è facile rintracciarne le ragioni. Diffatti in Francia l'emissione cartacea e il corso forzoso furono espedienti adoperati solamente per scongiurare un momento di crisi, mentre in Italia l'emissione è ridotta in via permanente a mezzo di pareggio del bilancio.

Fa l'esame storico della *Via Crucis* percorsa dal credito italiano. Venendo al 1866 accusa il primo decreto di Scialoja, dicendolo giustificato da imperiose circostanze, ma non può altrimenti approvare le successive emissioni. Per l'oratore il vero padre della carta moneta italiana è Quintino Sella.

Sostiene che oramai è riconosciuto universalmente che la carta governativa non ha credito. Quanto poi alla carta consorziale che si propone, osserva essere di poco dissimile da quella governativa.

Addentrandosi in alcuni particolari, combatte l'eliminazione da ogni riserva o deposito stabilito dalla nuova legge, perchè ritiene che il mercato estero si mostrerà severo verso di noi, e noi, finanziariamente parlando, dall'estero moltissimo dobbiamo temere.

Combatte anche il sistema delle anticipazioni gratuite delle Banche al Governo che in realtà però non vennero mai fatte. Un tal sistema è contrario ai più sani principii economici. L'ammettere che il capitale possa prestarsi gratuitamente distrugge ogni teoria e sentimento del lavoro.

La gratuità non esiste in atto pratico; si trova soltanto patrocinata nei libri di Proudhon.

Non si può fidare nella promessa che l'emissione non crescerà. Se il Governo penserà di estenderla troverà il Consorzio docile nell'annuire ai suoi desiderii.

Avremo intanto il corso legale e per l'avvenire la prospettiva di emissioni nuove.

In tempi eccezionali è pericoloso il fare delle innovazioni in materia bancaria. Meglio vale l'attenersi a quello che esiste.

Un solo grande istituto di emissione dà un valore e una garanzia maggiore al biglietto; questo specializzato è causa di gravi oscillazioni nell'aggio e per conseguenza di danni incalcolabili per il paese.

(*Il seguito a domani*).

Leggiamo nell'*Unità Nazionale*:

Sappiamo che il ministro dei lavori pubblici ha condotto a termine due nuovi e importanti regolamenti del suo Ministero: quello che si riferisce all'esecuzione di ufficio della legge sulle strade obbligatorie, e l'altro alla formazione dei quadri per le prestazioni in natura. Amendue questi regolamenti hanno norme facili, le quali ne assicurano la pronta ed esatta esecuzione da parte dei Comuni, e in mancanza, da parte dello Stato.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cordone sottomarino fra Batabano e Santiago di Cuba e l'apertura d'un nuovo ufficio telegrafico in Biscari, provincia di Siracusa.

FRANCIA.

È ritornata l'epoca de' pellegrinaggi. L'*Union* annunzia con molta gioia che un centinaio di pellegrini sono partiti da Parigi alla volta di Beauvais, il lunedì di Pasqua, capitanati da mons. Marguerye, vescovo d'Autun. Per quanto si annunzia, la carovana de'cento pellegrini sarebbe ancora stata ingrossata per via da una cinquantina di giovani operai del Circolo cattolico d'Amiens.

Questa piccola falange del Papa andò a sbarcare nella stazione di Beauvais cantando a squarciagola l'oramai famoso ritornello: « *Dieu de clémence, — Sauvez Rome et la France, — Au nom du Sacré-Cœur!* »

Il Governo di Versailles sopporta in buona pace, se pure non incoraggia, queste dimostrazioni e questi canti. Ne sembra pertanto che, a ben considerarli, non facciano punto l'elogio della sua politica. Ecchè! il duca di Broglie è alla testa degli affari da oltre un anno, e la Francia è sempre perduta, e la Francia ha pur sempre bisogno di essere salvata in nome del Sacro Cuore!

Nulla di nuovo intorno alla guerra di Spagna. La *Gaceta* di Madrid annunziava ieri l'altro che il maresciallo Serrano continuava a cannoneggiare le opere dei carlisti, mentre questi persistevano a non rispondere. Un telegramma dal quartier generale di Serrano però constata che le operazioni militari furono in certa guisa sospese. Il cannoneggiamento contro le opere carliste, di cui parlano i telegrammi inglesi, ha soltanto per iscopo di sostenere il coraggio degli assediati di Bilbao.

Malgrado le varie smentite, si parla nuovamente di trattative intavolate per ottenere un accordo fra il pretendente e Serrano. Il viaggio di Topete a Madrid dà luogo a molti e varii commenti.

A Barcellona si teme una sollevazione; l'antico partito comunardo rialza la testa, e l'emigrazione ricomincia in tutta la Catalogna.

— Una corrispondenza dell'*Indépendance belge* ci rivela che le privazioni cominciano a farsi duramente sentire a Bilbao.

Le razioni diminuiscono ogni giorno e il

— Io non so di nulla.

— Non vi ha regalato niente d'altro?

— Mi regalò anche un orologio: eccolo.

— Quest'orologio fu rubato a certo Amatis.

— Mi disse che lo aveva comperato appositamente per me.

— L'ha comperato senza denari; intanto noi lo sequestriamo... e l'altro fratello Carlo, vi ha regalato niente?

— Sì, uno spillo d'oro, che tengo qui.

— Vi regalarono, i vostri fratelli, tutta roba rubata; questo spillo fu involato a certo Vallino.

— Oh povera me: che bei regali mi facevano!

— Non fate la gnorri: voi sapevate tutto.

— Nossignore, io non sapeva niente.

— Chi erano gli amici dei vostri fratelli?

— I miei fratelli avevano molti amici.

— Quali amici venivano più di frequente a casa vostra?

— Barbero, Barone e Pignocchino.

— Bene! bene! sono già in gabbia.

— Lo so.

— Ebbene, dovete venire anche voi in gabbia.

— Ma io non sono una ladra!

— Se non siete ladra, siete manutengola dei ladri.

— Io le domando perdono, sono una fanciulla onesta.

— Avete però la disgrazia di essere sorella a due ladri famosissimi. Siete in istato d'arresto.

Così anche la Domenica Gai fu arrestata e tradotta in carcere.

L'altro ieri li fratelli e sorella Gai, Barone, Barbero e Pignocchino comparvero davanti la nostra Corte d'Assisie, la quale assolvè la Domenica Gai, condannò il Pignocchino ad un anno di carcere, e gli altri quattro alla reclusione, cioè Gai Tommaso per anni 15, Gai Carlo per anni 10, Barone per anni 5 e Barbero per anni 3.

Si consolino la Beghero, l'Amatis, la Gallino, il Vallino, il Vitrotti e compagnia bella: non soltanto essi sono vittima dei ladri, lo sono pur anco coloro che tengono in mano le redini della giustizia punitiva, i procuratori generali del Re.

Il conte Adolfo Deforesta, procuratore generale del Re presso la Corte d'appello in Ancona, maritò la sua carissima figlia Bianca all'avv. cav. Adolfo Duprè, banchiere in Torino, dove esso conte la viene ogni anno a visitare, e talvolta viene anche in compagnia del figlio Ernesto, addetto all'ambasciata italiana in Vienna.

Nel mese di luglio dell'anno passato il sig. contino Ernesto venne a passare qualche giorno presso la sorella, e mangiava, con lei e col cognato, i manicaretti che con molta maestria sapeva cucinare il cuoco Colombatto Luigi.

— Il vostro cuoco lavora molto bene, fa delle pietanze molto appetitose.

— Sì, lavora bene; questa volta siamo stati fortunati nella scelta.

— Quando si hanno di queste persone per casa, bisogna saperle tenere.

Mentre il signor contino tesseva l'elogio del cuoco, questi gli andava meditando qualche colpo, e di fatti nello stesso giorno gli rubò un magnifico anello guernito di grosso diamante, ed altre cose.

Il contino si lagnò della mancanza dell'anello, ma nel dubbio che l'avesse perduto, non insistè molto.

Al 1° del successivo mese di agosto giunse pure in Torino il procuratore generale, e naturalmente prese alloggio presso la figlia. — A pranzo dissero tutti ogni ben di Dio del cuoco, e poi tutta la famiglia assieme al Procuratore generale se ne uscirono.

Il Colombatto in ringraziamento degli elogi fattigli, colse quell'occasione, andò nella camera destinata al Procuratore generale, aperse la valigia che questi aveva deposta su una tavola, e gli involò tre biglietti della Banca nazionale da lire dieci, e cinque biglietti della Banca francese da lire cinque, un doppio marengo ed altre cosuccie.

Per quella sera il signor conte non si accorse di nulla: all'indomani avvedutosi della sottrazione rimproverò subito la cameriera Bellotti ed il cuoco Colombatto. La prima, coll'aspetto della sincerità, si riversò le saccoccie e tirò fuori le chiavi del suo baule invitando tutti a perquisire le cose sue. Il cuoco per contro si mostrò confuso, diventava or rosso or pallido in faccia, e cercava di impedire che alcuno penetrasse nella sua camera.

Il Procuratore generale si portò subito all'ufficio di Questura, e ritornato colle guardie di pubblica sicurezza, procedè ad una perquisizione nel baule del Colombatto, il quale, nel frattempo che il Procuratore generale si era recato alla Questura, potè nascondere l'anello di diamante nel soffietto della cucina e gettare qualche cosa nel canale del cesso; non potè del pari nascondere i biglietti da lire 10, che gli furono rinvenuti e sequestrati.

Nella ulteriore perquisizione si trovò il diamante nel soffietto e nella latrina varie cosette rubate alla padrona.

Di fronte a tutto ciò il Colombatto non potè più negare le sue bricconate: fu arrestato e martedì, condotto davanti la nostra Corte d'Assisie, venne condannato alla pena della reclusione per anni tre.

Cuzzo.

fuoco del nemico ha sparso una grande intensità. Don Carlos nutre sempre una viva fiducia nel suo successo, e più la resistenza si prolunga, aumenta il fanatismo dei soldati.

Le bande carliste di Guipuscoa si sono mostrate a Ernani, a Renteria e vicino alle posizioni dei repubblicani. Tolosa ha dovuto pagare varie contribuzioni.

Lettere da Valenza e dalla Catalogna ci apprendono che i generali Weyler e Serrano Bedoya riescono a stento a contenere le bande carliste. Valles e Santes hanno fatto requisizioni in molte città del Maestrazgo, mentre Saballs blocca Tarragona e attacca Reus. Il Governo ha 14,000 soldati in Catalogna e 8 mila in Valenza.

Il corrispondente dell'*Indépendance* scrive:

« Non so come non si comprenda in Europa che la situazione qui è gravissima, e che ciò che qui succede avrà funesti effetti anche per gli altri paesi di razza latina. »

Lo *Standard* ha il seguente dispaccio da San Jean de Luz, in data del 8:

« Non si parla di alcun cambiamento nella situazione delle due armate belligeranti.

Arrivano rinforzi ai carlisti ed ai repubblicani; è probabile che i carlisti adotteranno una nuova fronte di battaglia, poichè non potranno più mantenersi nelle loro posizioni dietro San Pedro e sul monte d'Abanto, allorchè Serrano avrà stabilito la sua artiglieria di grosso calibro sulle alture di Triano.

Regna una grande eccitazione in tutta la Spagna; si temono disordini a Madrid e in Barcellona.

Caballero de Rodas avendo accettato un comando nell'armata del nord, la sua nomina dà origine alle supposizioni di un *pronunciamiento* alfonsista. »

IL PITTORE KAULBACH.

Kaulbach, il celebre pittore del quale il telegrafo ci annunzia oggi la morte avvenuta a Monaco di cholera, era una delle maggiori illustrazioni moderne dell'arte. È nato a Arolsen, nel principato di Waldeck, ed attualmente era direttore dell'Accademia delle arti di Monaco. Egli è allievo di Cornelius.

Quello per cui questo artista andrà più specialmente famoso è per l'arditezza dei concetti stravaganti, e molte volte di pura e sola fantasia. Basti dire che ha dipinto una vastissima tela rappresentante la *Torre di Babele*. Un'altra rappresenta la *Distruzione di Gerusalemme*, una terza la *Casa dei Pazzi*, una quarta la *Battaglia degli Unni*. In quest'ultima, subordinando la storia alla leggenda, egli dipinse al di sopra del campo di battaglia, ove giacciono i cadaveri immobili degli Unni e dei Romani, le loro ombre che prolungano con accanimento la lotta negli spazi superiori.

Si è detto che con Kaulbach fu pronunciata l'ultima parola dell'arte moderna. Insieme coi suoi difetti egli riuniva potenza e correzione, scienza di colorito e purezza di disegno.

Aveva 69 anni.

CORRIERE DEL MATTINO

Il marchese di Noailles, ministro francese presso il Governo italiano, reduce da Parigi, è partito ieri mattina alla volta di Roma.

È noto che la Commissione parlamentare incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari, ha conchiuso pel rigetto puro e semplice del progetto di legge sulla inefficacia giuridica degli atti non registrati.

L'on. ministro delle finanze ha fatto sapere alla Commissione, ch'egli insisteva nella sua proposta, salvo ad accettare qualche modificazione rispetto al modo di metterla in atto.

Non è improbabile un accordo fra il ministro e la Commissione; ma ove questo non avvenisse e la Camera si schierasse dalla parte della Commissione, l'on. ministro delle finanze chiederebbe subito una nuova imposta equivalente ai nove milioni che, a suo giudizio, dovrebbe produrre la dichiarazione di nullità degli atti non registrati. Nella sua recente gita a Firenze, l'on. Minghetti si è inteso a questo proposito coi direttori generali delle imposte dirette. (*Libertà*).

Entro la settimana si adunerà presso il Ministero dei lavori pubblici una Commissione dei principali interessati della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, per trattare questioni attinenti all'amministrazione specialmente riguardo alle tariffe.

Fra gli altri assisterà alla riunione il barone di Rothschild. (*Id.*)

UN DOCUMENTO DIPLOMATICO INEDITO.

Rileviamo dal *Temps* il testo della lettera di cui ieri il telegrafo ci riferiva il sunto, che il conte di Beust scriveva il 20 luglio 1870 al principe di Metternich, ambasciatore d'Austria a Parigi.

Questo documento finora era restato inedito, grazie alla riservatezza del conte di Gramont. Ora la *Liberté*, approfittando di questa pubblicazione, promette essa pure di mettere in luce nuovi ragguagli riflettenti le condizioni nelle quali fu intrapresa la guerra del 1870. Ecco pertanto il documento in questione:

« *Il conte di Beust al principe di Metternich, ambasciatore a Parigi.*

« Vienna, 20 luglio 1870.

« Il conte Vitzthum ha reso conto al nostro augusto Signore del messaggio verbale di cui l'imperatore Napoleone erasi degnato incaricarlo. Queste parole imperiali, come pure gli schiarimenti che il duca di Gramont ha voluto aggiungervi, fecero scomparire ogni possibilità d'un malinteso che il caso imprevisto di questa guerra repentina avrebbe potuto far nascere.

« Vogliate adunque ripetere a Sua Maestà ed a' suoi ministri che, fedeli ai nostri impegni quali furono espressi nelle lettere scambiate l'anno scorso fra i due sovrani, noi consideriamo la causa della Francia come nostra, e che noi contribuiremo al successo delle sue armi nei limiti del possibile.

« Questi limiti sono determinati da una parte dalle nostre difficoltà interne, dall'altra da considerazioni politiche della più alta importanza. Vi parlerò sopratutto di queste ultime. — Ora, noi crediamo sapere, non se l'abbia a male il generale Fleury, che la Russia persevera nella sua alleanza colla Prussia, al punto che in certe eventualità l'intervento degli eserciti moscoviti debba considerarsi, non già come probabile, ma come certo. Fra queste eventualità naturalmente ci preoccupa di più quella che ci concerne. Ma se noi ammettiamo questa preoccupazione con tutta la franchezza dovuta fra buoni alleati, noi crediamo che l'imperatore Napoleone ci renderà questa giustizia di non accusarci di eccessivo egoismo; noi pensiamo a lui quanto a noi stessi.

« L'interesse della Francia non impone forse, al pari del nostro, d'impedire che il gioco, impegnatosi fra due, non si complichi troppo prontamente?

« Ora noi crediamo sapere che la nostra entrata in campagna provocherebbe immediatamente quella della Russia, la quale ci minaccia non solo in Gallizia, ma sul Pruth e sul Basso Danubio. Neutralizzare la Russia, lusingarla fino al momento in cui la stagione avanzata non le permettesse più di pensare a concentrar le sue truppe, evitare tutto ciò che potrebbe darle ombra o fornirle un pretesto per entrare in lizza, ecco ciò che deve, per il momento, essere lo scopo ostensibile della nostra politica. Non si prenda abbaglio a Parigi: la neutralità della Russia dipende dalla nostra. Più quella diventerà benevola per la Prussia, e più la nostra neutralità potrà mostrarsi simpatica alla Francia.

« Siccome io sempre feci presentire ne' nostri abboccamenti dell'anno scorso, noi non possiamo dimenticare che i nostri dieci milioni di Tedeschi vedono nella guerra attuale, non già un duello tra la Francia e la Prussia, ma il principio d'una lotta nazionale. Noi non possiamo dissimularci nemmeno che gli Ungheresi, per quanto disposti a sostenere i più gravi sacrifici trattandosi di difendere l'Impero contro la Russia, più riservati si mostreranno quando si tratterà di dare il loro sangue e le loro sostanze per riacquistare all'Austria la sua posizione in Germania.

« In queste circostanze, la parola *neutralità*, che noi pronunziamo a malincuore, ci è imposta da una necessità imperiosa e da un apprezzamento logico dei nostri interessi solidari.

« Ma questa neutralità non è che un mezzo, il mezzo di appressarci al vero scopo della nostra politica, il solo mezzo di completare i nostri armamenti senza esporci ad un attacco improvviso sia per parte della Prussia, sia della Russia, prima di essere in grado di difenderci.

« Il fatto sta che nel proclamare la nostra neutralità, noi non abbiamo perduto un istante per metterci in comunicazione coll'Italia sulla mediazione di cui l'imperatore Napoleone ha voluto lasciarci l'iniziativa; le nuove basi che voi ci avete trasmesse raggiungeranno desse lo scopo che il Governo francese ha avuto in vista?

« In altri termini, saranno desse giudicate accettabili dalla Prussia? Noi non ce ne preoccupiamo guari, e ve l'ho telegrafato, noi le accettiamo queste basi, se l'Italia le accetta *come punto di partenza d'una azione combinata*.

« Nello stesso telegramma vi ho parlato dello sgombero di Roma, questione che importa, a parer nostro, di non lasciar in sospeso, ma risolvere immediatamente. La convenzione di settembre, le illusioni sono inutili in proposito, non si adatta più alla situazione.

« Noi non possiamo esporre il Santo Padre alla protezione inefficace delle sue truppe. Il giorno in cui i Francesi sgombreranno gli Stati Pontificî, bisognerebbe che gl'Italiani potessero entrarvi di pien diritto e col consenso dell'Austria e della Francia. Giammai avremo gl'Italiani con noi di cuore e d'anima se non li liberiamo dalla spina romana.

« E francamente: non vale assai meglio sapere il Santo Padre sotto la protezione dell'esercito italiano, che di vederlo esposto alle imprese garibaldine? La Francia, lasciando a noi l'onore di risolvere la questione romana, ci faciliterebbe di molto il cómpito di cui volle lasciarci l'iniziativa a Firenze.

« Essa farebbe di più: col compiere un atto d'incontestabile liberalismo, essa toglierebbe un'arma di mano al suo nemico ed opporrebbe una diga a quelle ebullizioni di teutonismo che la Prussia, potenza protestante per eccellenza, ha saputo provocare in Germania, e che noi doppiamente temiamo a cagione appunto del contagio. È ventura che il ritorno del conte Vimercati coinciderà coll'arrivo del principe De la Tour d'Auvergne.

« *Firmato* — BEUST. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 10 aprile.

Le chiavi della chiesa di San Salvatore furono consegnate iermattina dai notabili Hassunisti all'incaricato del Governo, che non le consegnerà ad alcun partito. Il Gran Visir assicurò i notabili Hassunisti che nessuna loro chiesa nelle provincie sarà loro tolta.

Vienna, 10 aprile.

Il ministro dei culti pubblicò un avviso dichiarante che il Governo non può riconoscere il vescovo dei vecchi cattolici, Reinkens, nella via amministrativa, ma soltanto dietro una legge costituzionale.

Roma, 10 aprile.

Le notizie raccolte dal Ministero d'agricoltura sullo stato delle campagne, dànno a sperare pressochè in tutte le provincie del Regno un raccolto assai soddisfacente.

Santander, 8 aprile.

I generali Manuel Concha, Echague Reina, Yzquierdo e Martinez Campos partiranno oggi o domani da Santander e recansi a Castro.

Giunse un reggimento di carabinieri diretto a Castro. L'esercito del Nord, dopo il 27 marzo, ricevette un rinforzo di 20 cannoni. Le operazioni ricomincieranno probabilmente lunedì.

Londra, 10 aprile.

Karslake rassegnò le sue dimissioni; gli succede Bagally.

Il *Daily News* ha da Berlino, 9: Si fanno pratiche per rovesciare Bismark e rimpiazzarlo da Manteuffel. Questi intrighi emanano dai conservatori, dall'elemento militare e dagli ultramontani; il loro progetto tenderebbe a cambiare la politica ecclesiastica ed introdurre una completa reazione.

Washington, 9 aprile.

La Camera dei rappresentanti, dopo animata discussione, aggiornò il progetto di Maynard, tendente a stabilire la libertà delle Banche o la circolazione della carta-moneta nazionale; decise invece di discutere il progetto del Senato, che aumenta la circolazione dei Greenback delle Banche nazionali fino alla somma di 800 milioni. Credesi che la Camera approverà il progetto del Senato.

Roma, 10 aprile.

Il *Giornale delle Colonie* dice: Avendo la Porta ordinato all'Egitto di fare eseguire anche colla forza le decisioni della Commissione internazionale circa il Canale di Suez, Lesseps fece una formale protesta. Credesi che Lesseps abbandonando l'idea di correggere la misura del tonnellaggio, voglia aumentare invece la tassa di pilotaggio, per ricavare in questo modo quella maggior somma, che aspettavasi dal primo progetto.

Vienna, 10 aprile.

La Camera dei Signori cominciò a discutere le leggi confessionali. La minoranza della Commissione propose di passare all'ordine del giorno.

Parecchi cardinali e vescovi parlarono contro il progetto; altri oratori in favore.

Roma, 10 aprile.

Senato del Regno. — Discutesi la legge sulla circolazione cartacea.

Finocchietti combatte alcuni punti del progetto.

Pescatore accetta il progetto, benchè vi trovi alcuni difetti.

Minghetti risponde alle obbiezioni. Dice che la causa dell'aggio dell'oro non consiste nella mancanza di fiducia; è la quantità, non la qualità della carta che influisce sull'aggio e v'influisce pure la quantità degli scambi internazionali. Non puossi dire governativa la carta emessa da sei Banche. La questione che egli si propose è di menomare i danni del corso forzoso, senza turbare gl'interessi esistenti. Non crede che il corso legale abbia gli inconvenienti che credonsi. In Inghilterra esso ha vigore, e non verificossi alcun inconveniente. Questa legge aumenta la garanzia del biglietto.

Rispondendo alle osservazioni di Finocchietti riguardo alla riserva metallica, dice essere da tutti riconosciuta la inutilità di tenere una massa metallica inoperosa. Quando si hanno dei titoli solidi garantiti, si può procurarsi l'oro a piacimento. Non crede che la massa metallica abbia un'influenza sensibile sull'estinzione del corso forzoso. Ripete che con questa legge egli non intese di sciogliere alcuno dei grandi problemi, che si riferiscono alle Banche ed al credito generale, ma volle soltanto far cessare l'anarchia nella circolazione, e che nei suoi modesti limiti prepari la estinzione del corso forzoso (*Bene*).

FATTI DIVERSI

Carta d'Italia. — Il litografo Beruini ha pubblicato una carta d'Italia illustrata. Tale carta, compilata sulla scala di 1: 750,000, reca le indicazioni di tutte le città, borgate, fortezze, porti di mare, vie marittime, linee telegrafiche, strade ferrate, armi di ciascun capoluogo di provincia, ecc.

Il Ministero l'ha approvata per la pubblica istruzione, ed è posta in vendita al prezzo di L. 22 50

Il principe Umberto ha mandato in dono all'autore una ricca spilla di brillanti.

Pubblicazioni. — La *Gazzetta d'Italia* ha pubblicato il suo Almanacco-annunzi, anno I.

È un grosso ed elegante volume, che contiene preziose notizie intorno al giornalismo ed ai giornali d'Italia e di fuori, le istruzioni sul servizio postale e telegrafico, la scadenza progressiva delle estrazioni a sorte di rendite, delle obbligazioni, ecc., dello Stato, Provincie, Municipii, Società industriali, ecc., nel 1874, guida di Roma e di Firenze, oltre ad un'altra quantità di notizie, annunzi, indirizzi, ecc. Non manca la parte amena, dove sono leggende, scritti umoristici, varietà, tutto ciò che può servire a dare un carattere meno grave ad una cosa così arida come un almanacco di annunzi.

Dobbiamo riconoscere che fra le pubblicazioni del genere, questa della *Gazzetta d'Italia* è la meglio concepita e la più completa; poichè risponde nel tempo stesso a tutti i gusti e a tutti gl'interessi. È da sperare che non si arresti a questo primo tentativo, e che l'Almanacco-annunzi abbia lunga e prospera vita.

Canale di Suez. — L'ultimo numero del diario *Le Canal de Suez*, della Compagnia universale del canale marittimo di Suez, ci dà il riassunto comparativo del transito delle navi, nei mesi di marzo di questi tre ultimi anni:

Marzo	1872	1873	1874
Navi	111	118	120
Tonnellate	116,253	202,405	229,000
Esazione in franchi	1,333,434	2,246,278	2,506,000

In uno degli ultimi numeri del giornale francese *L'Assemblée Nationale*, leggonsi le seguenti linee che ci danno un'idea dello stato presente della Compagnia:

« Au moment où il songe à emprunter à la France, et où, malheureusement, il est contraint de faire appel au crédit de ses banquiers, le Sultan a mauvaise grâce de se montrer ingrat vis-à-vis des actionnaires du Canal de Suez.

« Car c'est de l'argent français qui a creusé le Canal, qui, aujourd'hui, rend les services que l'on sait à la navigation des deux mondes et à la politique turque. »

Frattanto un telegramma recentissimo di Costantinopoli (5 corrente aprile) ci annunzia che il Governo turco aderisce alle istanze del signor Lesseps, relative alla dilazione dell'applicazione delle nuove tariffe.

E queste sono le più recenti notizie dell'istante, che sottoscrivo, secondo il consueto, per togliere ogni responsabilità al giornale che dirigete così saviamente.

Il vostro aff.mo ed obbl.mo servitore
G. F. BARUFFI.

OTTINO GIUSEPPE, gerente.

Notizie Commerciali

Condizione Pubblica delle Sete di Torino
Bollettino del 10 aprile 1874.

Qualità della seta	Colli	Peso
Organzino	5	438 63
Trame	1	100 71
Greggia	9	520 25
Articoli diversi	1	19 29
Totali	16	1078 90

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 142.
Direttore: Rovè Cesare.

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino
Autorizzata
con Decreto Reale del 3 giugno 1872
(via Ospedale, 12, casa Arnaud-Avena)
Bollettino del 10 aprile 1874.

Qualità della seta	Colli	Peso
Organzino	8	664 17
Trame	2	235 55
Greggia	8	805 39
Articoli diversi	»	» »
Totali	18	1705 11

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 186.
Chilogrammi 15,122 73.
Il direttore gerente: A. Bertoldo.

Cereali. — Le notizie sul raccolto continuano ad essere buone in Francia. Sui mercati gli affari pochi ed i prezzi fermi ed in rialzo.

A Parigi, 9, le farine di consumo stazionarie con affari calmi da 76 a 76 157 kil. Quelle di commercio in rialzo si quotano da 76 25 a 77 75 il sacco di 159 kil.

Il frumento a *livrer* in rialzo di cent. 25, si paga a L. 37 75 i 100 kil.

Marsiglia, 8, mercato fermo ed in via di rialzo. Venduti 1600 ett. Sandomirka i 100 kil. a L. 34 50 dispon.; 1600 Polonia 125|121 a 43 id.; 2400 Irka Odessa 127|122 a 44 id.; 640 Irka id. 126|123 a 45 id.; 1120 Burgas 127|121 a 41 50 id.; 800 id. 127|122 a 42 id.; 800 Marianopoli 178|123 a 45 25 id.; 2520 Polonia Bessarabia 130|126 a 46 25 id.; 2400 id. id. 130|126 a 46 25 id.; 640 Filippopoli 126|121 a 40 id.; 1600 Romania 127|122 a 41 25 id. Il tutto per 100 litri ac. 1 p. 0|0

Arrivi: 2500 ett. frumento; 3920 avena; 100 orzo.

Novara, 9 aprile. — **Cereali.** — Lunedì, in causa della mezza festa, il mercato fu quasi nullo. Oggi invece fu assai vivo con molti affari, i cui prezzi, in tutti i generi, furono sostenuti.

Ecco i prezzi che si praticarono:

Riso	all'ettol.	L. 31 65	32 50
Frumento	»	» 34 —	— —
Segala	»	» 23 10	23 70
Meliga	»	» 22 85	23 90

MERCATO DI BRA.
(Nostra corrispondenza)

10 aprile. — I cereali in tendenza di rialzo; il bestiame in ribasso.

400 ett.	Frumento	L. 32 65 a 34 80
120 »	Segala	» 21 55 a 22 20
150 »	Meliga	» 23 05 a 23 90

25 Vitelli L. 150 a 336 cadauno.

Borsa di Genova. — 11 aprile.
La Rendita a 72 42 1|2.
Azioni Banca Nazionale a 2145
Il Mobiliare a 853.
Le Meridionali a 422.
Le azioni Regia Tabacchi a 880.
Francia breve lett. a 114 25, den. a 114 10.
Londra a vista lett. 28 78, denaro 28 60.
Marenghi da 22 85 a 22 90.
Sconto 5 per 0|0.

Borsa di Milano. — 10 aprile.
Corsi del mattino.

Rendita Italiana cont.	72 32 1|2
» » fine aprile	72 42 1|2
Prestito nazionale 1866	61 1|2
» » stallonato	53 —
Azioni Banca nazionale	2150 —
» Banca Lombarda	650 —
» Banca Veneta	— —
» Banca di Torino	682 —
» Banca generale	437 —
» Banca di Costruzione	338 —
» Banca Industriale	209 —
» Banca Credito Milanese	202 —
» Banca Italo-Germanica	235 —
» Banca Cotonificio	215 —
» Banca Lanificio	218 —
» Linificio e Canapificio	281 —
» Regia Tabacchi	880 —
» Ferrovie Meridionali	418 —
» Ferr. Romane	90 —
Obbl. Ferr. Meridionali	207 —
» Ferr. Romane	203 50
» Ferr. Sarde	202 —
» Regia Tabacchi	553 —
» Beni Demaniali	513 50
» Ecclesiastiche	85 —
Buoni ferrovie Meridionali	547 —
Cambi sopra Francia a vista	114 15
» Svizzera a vista	114 15
» Londra a tre mesi	28 59
» Francoforte a tre mesi	240 3|4
» Vienna a tre mesi	251 1|2
Pezzi da 20 fr.	22 89
Sconto	4 1|4 0|0

	9	10
Firenze,		
Rendita al 5 0|0	72 30	72 40
Id. al 1° luglio 1874	69 50	69 70
Oro lettera	22 84	22 86
Londra lettera	28 61	28 63
Cambio su Parigi	114 37	114 60
Prestito Nazionale	61 —	60 75
Azioni Tabacchi	881 —	882 —
Banca Nazionale	2144 —	2145 —
Az. ferr. Merid.	420 —	419 50
Obblig. »	212 —	209 —
Buoni »	— —	— —
Banca Toscana	1475 —	1464 —
Credito mobiliare	858 —	858 —
Italo-Germaniche	235 —	233 —
Parigi,		
3 per 0|0 francese	59 75	59 65
5 per 0|0 id.	95 25	95 12
Banca di Francia	3875 —	3860 —
Rendita Italiana	61 10	63 40
F. Lombardo-Venete	318 —	321 —
Obbl. regia Tabacchi	— —	492 50
Obbl. ferr. Vitt. Em.	183 —	181 —
Ferr. Romane	81 25	81 —
Obblig. idem	182 50	183 —
Azioni regia Tabacchi	— —	768 —
Cambio su Londra	25 23 5	25 23 5
Cambio sull'Italia	12 7|8	12 7|8
Consolidati Inglesi	92 9|16	92 9|16
Vienna,		
Mobiliare	195 25	192 75
Lombarde	143 —	143 50
Banca Anglo-austriaca	120 25	123 —
Austriache	314 50	314 —
Banca Nazionale	980 —	938 —
Napoleoni d'oro	9 —	8 97
Cambio su Parigi	44 40	44 30
Cambio su Londra	112 40	112 10
Rendita austriaca	74 10	73 90
Id. in carta	69 25	69 30
Berlino,		
Austriache	186 3|4	186 1|4
Lombarde	82 1|4	84 —
Mobiliare	114 3|4	114 3|4
Rendita Italiana	62 3|8	62 3|8
Id. Turca	41 —	41 —
Londra,		
Consolidato Inglese	92 3|8	92 5|8
Rendita Italiana	62 3|4	62 5|8
Spagnuolo	19 1|8	18 3|4
Turco	41 7|8	42 1|4
Egiziano	74 1|2	74 7|8

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI
(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

11 aprile 1874. — Fondi pubblici

Consolidato 5 0|0 C. del matt. in con. 72 45 d'ufficio, 72 45, in liq. 72 50 45 p. 30 aprile.

Corso legale 72 45.

Az. Banca Nazion. C. d. matt. in liq. 2147 p. 30 aprile.

Azioni Cred. Mobil. C. del m. in liq. 860 p. 30 aprile.

Az. B. Sconto e Sete. C. d. m. in con. 254 253 90 258 90.

Az. Ban. di Torino. C. d. matt. in liq. 681 p. 30 aprile.

Azioni ferr. Merid. C. del m. in liq. 421 50 422 422 p. 30 aprile.

Obbl. canali Cavour. C. d. m. in con. 432 431 430 50.

Obbl. ferr. Romane C. d. matt. in con. 210 209 75, in liq. 210 210 210 75 p. 30 aprile.

Obbl. ferr. Vitt. E. C. d. g. p. in c. 210 75 211. C. d. m. in l. 210 50 p. 30 aprile.

Oro 22 90, 22 93 da informazioni.

CAMBI	a breve dec. lettera		a 3 mesi dec. lettera	
Svizzera*	114 15	114 35	— —	— —
Francoforte*	— —	— —	240 1|2	241 —
Lione*	114 25	114 40	— —	— —
Londra*	— —	— —	28 57 1|2	28 62 1|2

* Da informazioni.

Svizzera sc. 5 0|0. Francoforte 3 1|2. Lione 4 1|2. Londra 3 1|2.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
11 aprile 1874.

Rendita: corso legale aumento cent. 30 sulla borsa precedente.

Dopo pochi giorni di realizzazioni i nostri fondi erano ieri a Parigi in nuova ripresa, ciò che conferma le buoni disposizioni che vanno sviluppandosi all'estero sul nostro credito. L'odierno mercato esordì poco attivo d'affari, ma diede prova di molta fermezza.

La Rendita era ben tenuta a 72 40 cont. e 72 50 fine corr. Quanto ai valori notiamo le az. Banca Naz. a 2145 fine corr., e le Mobiliari a 860 relativamente migliori.

Az. Banca Torino 681 fine.
Az. Banco Sc. 255 id.
Az. Tabacchi 880 fine corr.
Az. Meridionali 423 id.

Le obbl. Romane si mantennero ferme a 210 50 fine, e le az. relative, malgrado l'ottimismo delle *Piazze* francesi, non danno segno di vite.

Chiusura buona.

Torino, Tip. G. Favale e C.